



PERUNALTRACITTÀ

Laboratorio politico | Firenze

#31 Firenze, 2 dicembre 2015

@perunaltracitta | facebook.com/perunaltracitta

LA CITTÀ INVISIBILE

Voci oltre il pensiero unico



Con interventi di Angelo M. Cirasino, Comunità delle Piagge, Fabio Zita, Gabriele Palloni, Gianluca Salvadori, Gilberto Pierazzuoli, Laura Tondi, Marco Bersani, Marco Verdone, Matteo Bortolon, Maurizio Fratta, Mondeggi Bene Comune, Movimenti fiorentini, Noam Chomsky, perUn'altraCittà, Stop TTIP Italia

www.cittainvisibile.info

Cari amici e care amiche,
 nel proporvi come sempre una molteplicità di temi e vertenze di attualità, per una volta abbiamo deciso di aprire questo numero con un invito che parte dal gruppo di attivisti del nostro laboratorio: **il 15 dicembre ci ritroveremo a cena al Centro sociale delle Piagge per la nascita dell'associazione perUnaltracittà.** Dopo un anno di sperimentazione, e 30 numeri pubblicati regolarmente ogni due settimane, abbiamo infatti valutato che La Città invisibile merita di essere registrata come rivista e deve avere quindi un editore; **quale miglior editore di un soggetto collettivo come un'associazione senza scopo di lucro di cui tutti noi possiamo far parte?**

Ci auguriamo quindi di vedervi il 15 per parlare insieme del futuro della rivista e di altre iniziative da mettere in campo.

Segnatevi la data! E cominciate a prenotare!

La redazione

PRIMO PIANO

Nuovo aeroporto di Firenze, bocciato anche dal pilota: ecco i motivi tecnici ed economici di Gianluca Salvadori, Comandante pilota, civile e militare

Aeroporto, Enrico Rossi ignora il parere dei suoi tecnici, di perUnaltracittà - laboratorio politico

Aeroporto, parla Zita: "Nessun primato della politica, solo una parodia del Marchese del Grillo" di Fabio Zita, Architetto, fino al 2014 dirigente del Settore VIA della Regione Toscana

Dossier aeroporto "Il cielo sopra Firenze. Trafficato e fuori legge, di redazione

Altro che "degrado". Nardella risponde alle preoccupazioni dell'Unesco di perUnaltracittà - laboratorio politico

Sindaco Nardella: "Mantieni gli impegni contro le ludopatie" di Comunità delle Piagge

Aboca lascia la Toscana: troppi pesticidi di Maurizio Fratta Associazione Borgoglione

A sostegno dell'agricoltura contadina e della sovranità alimentare dei territori di Mondeggi Bene Comune

Alla Gorgona gli animali hanno un posto speciale: parola di veterinario di Marco Verdone, medico veterinario alla Gorgona

Se 500 euro bastano a corrompere un'intera generazione di perUnaltracittà

Armi all'Isis: alcune domande a Cassa Depositi e Prestiti di Marco Bersani, Attac Italia

Solidarietà agli imputati e alle imputate del Movimento fiorentino. Un appello

Scontro di (in)civiltà dopo Parigi di Angelo M. Cirasino, filosofo della scienza, fa parte della Società dei Territorialisti

Le dieci cose da sapere sulla manipolazione dei mass media di Noam Chomsky, linguista e attivista

Manutenzione (?) degli argini dei fiumi di Laura Tondi

RUBRICHE

Stop TTIP a cura di Cristiano Lucchi TTIP e salute: 22 motivi per fermare il Trattato liberista di Matteo Bortolon, Stop TTIP Firenze COP21, **cambiare il sistema per non cambiare il clima** di Stop TTIP Italia

Kill Billy a cura di Gilberto Pierazzuoli **Problemi in Paradiso, Slavoj Zizek** di G.P.

Ricette e altre storie a cura di Barbara Zattoni e Gabriele Palloni **Il Pesto gentile** di G.P.

A cena insieme per fondare l'associazione perUnaltracittà. Il 15 dicembre alle Piagge di perUnaltracittà

**LA CITTÀ INVISIBILE
 Voci oltre il pensiero unico**

Direttore editoriale Ornella De Zordo
 Direttore responsabile Francesca Conti

La Città invisibile è un periodico on line in cui si dà direttamente spazio alle voci di chi, ancora troppo poco visibile, sta dentro le lotte o esercita un pensiero critico delle politiche liberiste; che sollecita contributi di chi fa crescere analisi e esperienze di lotta; che fa emergere collegamenti e relazioni tra i molti presidi di resistenza sociale; che vuole contribuire alla diffusione di strumenti analitici e critici, presupposto indispensabile per animare reazioni culturali e conflittualità sociali. Perché il futuro è oltre il pensiero unico. Anche a Firenze e in Toscana.

Testata in attesa di registrazione: www.cittainvisibile.info

Nuovo aeroporto di Firenze, bocciato anche dal pilota: ecco i motivi tecnici ed economici

di **Gianluca Salvadori**

Comandante pilota, civile e militare

Ascolta l'intervento del Comandante Gianluca Salvadori all'incontro Il cielo sopra Firenze. Trafficato e fuori legge organizzato da perUnaltracittà lo scorso 20 novembre su <http://goo.gl/9vnNy6>

Non c'è alcun dubbio sull'assoluta improponibilità del progetto aeroportuale, così come presentato, alla luce delle condizioni poste, nonché della particolare situazione orografica intorno alla città che limita lo spazio aereo utilizzabile. Le ragioni, analizzate nelle righe che seguono, considerano la materia esclusivamente dal punto di vista del pilota e, a questo scopo, è necessario formulare due premesse.

1) Quando si parla di impiego operativo di un aeroporto, con specifico riferimento al traffico degli aeromobili e conseguenti ripercussioni acustiche, è d'obbligo considerare non solo i tracciati e le quote delle procedure strumentali di uscita e di avvicinamento, ma soprattutto le loro possibili varianti in presenza di condizioni meteorologiche avverse, atteso che risiede sempre nel potere decisionale del Comandante qualunque variazione di percorso debba essere adottata nell'interesse della sicurezza dei passeggeri.

2) Parlare di impiego "prevalente" di una pista, o addirittura "unidirezionale" di un aeroporto, quando si faccia riferimento alla sua efficienza, non ha alcun senso. Affermare che i decolli avverranno tutti per "pista 30" (orientamento 297°) e gli atterraggi tutti per "pista 12" (orientamento 117°) significa introdurre limiti tali all'utilizzo della struttura da renderne assurdo anche solo il progetto. Se però a quel tutti viene

aggiunto un quasi (cioè il famoso "prevalente"), è facile capire che sussiste un ventaglio di possibilità aperto a tutte le soluzioni, anche a quelle che non ci piacciono.

Vediamo perché. Analizziamo tre situazioni caratteristiche dell'attività di un aeroporto per quanto attiene al traffico degli aeromobili: decollo, atterraggio e riattaccata.

Le manovre di decollo e atterraggio devono essere eseguite sempre contro vento, pena un decadimento esponenziale delle prestazioni aerodinamiche del velivolo. Ne consegue che, in presenza di venti significativi con provenienza nord-est, l'aeroporto è da considerarsi non utilizzabile per i decolli.

Al contrario, con venti oltre i dieci nodi (19 kmh) da sud-ovest, l'aeroporto è chiuso agli atterraggi. Se è vero, da un lato, che le statistiche dei venti prevalenti nella zona di Peretola riportano intensità moderate e per lo più ortogonali rispetto all'orientamento della nuova pista, è anche vero che chiudere un aeroporto per un vento intorno ai dodici-quindici nodi, farebbe sorridere qualunque operatore.

E nessuno può negare che tali condizioni si verificano almeno venti/trenta volte l'anno. Ne deriverà che le deroghe diverranno regola (quindi addio alla unidirezionalità) o gli operatori si terranno alla larga dallo scalo.

A prescindere poi dal vento, in presenza di formazioni di nubi temporalesche (cumulinembi, caratteristici della stagione estiva) sul prolungamento della pista 30 (decolli), s'imporrà una sospensione dell'attività, con conseguente dirottamento su altro scalo del traffico in arrivo e attesa indefinita di quello in partenza. Da notare che, data la presenza di ostacoli orografici a nord dell'aeroporto (fino a quasi 1000 m), le eventuali vie di fuga, per evitare cioè il temporale, si presentano solo a sud, sud-est, vale a dire sopra centri abitati.

E sappiamo bene che la Piana (area compresa tra Firenze, Prato e Pistoia) vanta una densità tra le più alte in Italia. Si potrà obiettare che anche l'aeroporto di Milano-Malpensa ha caratteristiche di prevalente unidirezionalità (decolli e atterraggi per pista 35R o 35L), ma ciò non accade per evitare il sorvolo di una città, ma solo per

semplificare la gestione del traffico. Infatti, a differenza di quanto prospettato per il Vespucci, decolli e atterraggi avvengono sempre nello stesso senso, verso nord, e ciò evita conflitti tra i velivoli in partenza e quelli in arrivo (provenienti dagli altri quadranti). Inoltre, a differenza di quella di Peretola, l'area di Malpensa gode di una quasi totale calma eolica e di un'assenza di ostacoli orografici per oltre 270° (il Vespucci, considerando l'auspicato divieto di sorvolo dell'area cittadina, meno di 100°).

La manovra di riattaccata viene eseguita ogni qualvolta, per motivi tecnici o atmosferici, non è possibile portare a termine la procedura di avvicinamento finale ad un aeroporto. Consiste nel dare la massima potenza ai motori, livellare il velivolo, riconfigurarli (retrarre il carrello ed i flaps) e seguire una rotta pubblicata rispettandone tracciato, quote e velocità.

Nella quasi totalità dei casi ciò avviene allorché il pilota non acquisisce il contatto visivo con la pista una volta raggiunta la quota minima consentita dalla procedura in uso. Considerando che qualunque procedura di atterraggio è concepita in modo da condurre il velivolo al contatto col terreno in coincidenza di un terzo della lunghezza pista, nel caso del Vespucci il velivolo, proveniente da Prato, sorvolerà la stessa a circa 75 metri di altezza alla massima potenza e comincerà a salire virando a destra praticamente come se fosse decollato per pista 12 (esattamente ciò che dovrebbe essere evitato), innaffiando di decibel la città di Firenze, centro storico compreso.

Considerando un'illustrazione contenuta nel progetto, si può notare l'assenza di una taxi way, cioè di un raccordo parallelo alla pista, che consenta ai velivoli in partenza di effettuare il rullaggio verso la testata (nel caso pista in uso 12) ed a quelli in arrivo il rullaggio verso l'area di parcheggio (nel caso di atterraggio per pista 30). Tutto il traffico a terra, quindi, occuperà la pista, ciascuno per circa 8/10 minuti, impedendo il regolare svolgersi dell'attività. L'Ing. Roberto Naldi (vicepresidente esecutivo di Toscana Aeroporti) ha recentemente dichiarato di prevedere, a regime, il raggiungimento di 26.000 movimenti all'anno, vale a dire (pausa notturna

compresa) circa 70 movimenti al giorno.

Se ne deduce che ogni 12/13 minuti dovrebbe verificarsi un decollo o un atterraggio, con incrementi di frequenza nelle ore di picco. L'assenza della taxi way comporterà ritardi notevoli in partenza e attese ai velivoli in arrivo. Attese dove? Il progetto non indica la posizione delle "holding", cioè delle aree dove le attese dovrebbero aver luogo. Inoltre è bene sapere che, nel caso in cui il vento impedisca l'uso della pista 12, in mancanza di una procedura strumentale per pista 30, i velivoli in arrivo dovranno effettuare l'avvicinamento per pista 12 e, raggiunta la quota minima consentita, portarsi "a vista" verso la pista 30 dove atterreranno.

Questa manovra, chiamata "circle to land", implicherà necessariamente il sorvolo della città ad una quota non superiore, ma talvolta inferiore per motivi di visibilità, a 500 metri. Consideriamo la lunghezza della pista, inizialmente fissata a 2000 metri e successivamente portata a 2400. Con temperature estive (intorno a 33°C) e una bava di vento in coda nessun velivolo a lungo raggio potrà mai decollare a pieno carico. Il Boeing 777, ad esempio, dovrà rinunciare al 25% del massimo peso trasportabile, l'Airbus 330 al 20%.

Questo significa rinunciare ad un certo numero di passeggeri o diminuire la quantità di carburante da rifornire per il volo riducendo così la propria autonomia a poco più di 8 ore (insufficienti perfino per New York). Gli operatori, che sanno fare i conti, si terranno alla larga dallo scalo fiorentino preferendogli senz'altro Bologna (pista di 2803 metri) oppure Pisa (pista di 2993 metri).

Non si capisce poi come si possa parlare di voli intercontinentali mostrando le tabelle relative al rumore prodotto dai soli velivoli a corto-medio raggio (Boeing 737-800, Airbus 320) e soltanto per pista 30 al decollo e 12 all'atterraggio. Si è evitato, per ragioni di spazio, l'analisi di eventuali situazioni di emergenza dovute ad una grave avaria dopo il decollo. Va detto però che tali frangenti, per quanto assai rari, comportano sempre lo scarico, in aree predefinite, di una certa quantità di carburante (tra le dieci e le trenta tonnellate) allo scopo di alleggerire il velivolo in modo da consentirgli un atterraggio immediato.

Ci piacerebbe fosse reso noto dove sono state

individuare queste aree. Come si è visto, la confusione regna sovrana. In mezzo a tanta ambiguità è certo che il potenziamento della linea ferroviaria Firenze-Pisa Aeroporto (con check in in treno) rimane l'unica soluzione da attuare. Se raggiungere Heathrow da Londra, JFK da New York o Charles De Gaulle da Parigi richiede 30/40 minuti, non si capisce perché non dovrebbe essere accettabile lo stesso tempo per raggiungere Pisa o Bologna, risparmiando a Firenze e limitrofi il caos dei sorvoli.

Aeroporto, Enrico Rossi ignora il parere dei suoi tecnici

di perUnaltracittà - laboratorio politico

Che il progetto di nuovo aeroporto di Firenze fosse un semplice preliminare (o Master Plan), cioè qualcosa di molto approssimativo rispetto ad un progetto definitivo, lo avevamo già detto. Ora lo ha dichiarato anche il presidente Rossi nel corso della seduta odierna del Consiglio regionale, richiesta e ottenuta dal gruppo regionale di Toscana.

Nella sua comunicazione il presidente Rossi non ha però aggiunto quanto i tecnici da noi interpellati hanno denunciato: che è illegittimo sottoporre a Valutazione di Impatto Ambientale un Master Plan perché la legge prevede che sia necessario un Progetto Definitivo, che è cosa ben diversa.

Anche per questo, il Nucleo di Valutazione, al quale partecipano tutte le strutture tecniche regionali (Arpat, Asl, settore Assetto idrogeologico, Pianificazione, Paesaggio, Prevenzione e sicurezza, ecc.), non ha approvato il progetto. Lo ha definito incompleto nei dati sui molteplici aspetti ambientali, contraddittorio perché si parla di pista di 2.000 ma anche di 2.400 metri, incoerente con la pianificazione urbanistica regionale e comunale. In breve, su ogni singolo aspetto del progetto vengono rilevate gravi criticità e incompatibilità.

Di fronte a questo, il presidente Rossi fa come se andasse tutto bene, e se la cava spedendo tutto il

pacchetto a Roma: il Master plan redatto da Toscana Aeroporti e Enac e il parere del Nucleo di valutazione. Si limita a chiedere un Osservatorio ambientale, suscitando ilarità per non dire sgomento in chi ha ben visto quanto poco continuo e quanto poco osservino in genere gli Osservatori ambientali.

Non una parola poteva ovviamente essere spesa, da chi ha dichiarato che indietro non si torna con una scelta già fatta, sul fatto che la pista non può essere dichiarata unidirezionale e quindi sorvolerà il centro della città di Firenze, con vibrazioni e rumore in aggiunta ai danni già sottolineati da molte realtà attive nella Piana, che si creeranno appunto nella Piana fiorentina, densamente abitata, dove la pista promette di peggiorare il difficile drenaggio idraulico, e dove è previsto il nuovo inceneritore.

Insomma, non potendo smentire i tecnici regionali, Rossi pilatescamente se ne lava le mani, salvo far sapere all'universo mondo tramite giornali e comunicazioni varie che, ci mancherebbe altro, lui è favorevolissimo alla realizzazione di quel progetto. Pardon, Master Plan. Resta da capire se al Ministero dell'Ambiente sarà dato più peso ai pareri tecnici competenti o alle dichiarazioni politiche in favore di telecamera.

Aeroporto, parla Zita: "Nessun primato della politica, solo una parodia del Marchese del Grillo"

di Fabio Zita

Architetto, fino al 2014 dirigente del Settore VIA della Regione Toscana, membro della Commissione VIA nazionale, ha diretto in seguito il Settore Tutela, riqualificazione e valorizzazione del Paesaggio, coordinando fra l'altro la formazione del Piano Paesaggistico regionale. Ha scritto questa analisi sulla vicenda aeroporto per La Città invisibile.

Nella discussione sul progetto del nuovo aeroporto di Firenze che è stata l'oggetto della seduta del Consiglio regionale della Toscana del 25 novembre scorso, la politica si è definitivamente affrancata dalla tecnica. Si è

palesato il primato della politica su tutto quanto è ascrivibile alla più generale definizione di apporto tecnico.

E non poteva essere diversamente perché l'occasione era troppo importante e sentita per non generare nei rappresentanti della maggioranza in Consiglio regionale una orgogliosa difesa del proprio operato a giustificazione addirittura della loro stessa esistenza. Come dire (che poi è stato detto): se fossimo chiamati semplicemente ad avallare quanto evidenziato dai tecnici verrebbe evidentemente meno il nostro stesso ruolo. Giusta affermazione, corretta analisi, salvo che per questo particolare caso, alla base dell'espressione di un parere positivo, c'era il poco, e per certi versi il nulla, di una proposta talmente carente che i tecnici non hanno nemmeno potuto suggerire eventuali soluzioni per rendere compatibile l'opera. Si sono arresi, i tecnici, alla inconsistenza delle analisi. La maggioranza politica in Consiglio no, ha mantenuto la barra dritta e ha dimostrato coerenza e continuità: era stato un sì all'aeroporto prima e non si comprende perché dovrebbe essere un no all'aeroporto ora.

Già, la coerenza dei comportamenti alla base della credibilità dell'azione politica. Ma siamo proprio sicuri che in questo caso sia la coerenza il legante che regge tutta l'impalcatura della complessa attività di valutazione? Io non credo, e per spiegare cosa veramente è successo oggi porto un semplice esempio: ho deciso di acquistare una automobile; il venditore me ne propone una che mi accorgo essere senza freni; invece di rifiutarla, tratto, colpevolmente, sugli optional che desidero, specificando ovviamente che li ritengo compresi nel prezzo. Ovviamente l'aeroporto, come è stato presentato è ben di più di una automobile senza freni e la politica, che condiziona il proprio orientamento favorevole all'ottenimento di una serie di interventi prioritari, è molto più colpevole del sottoscritto.

Facciano pure a meno di tutti i pareri tecnici, ma non si parli di coerenza dell'azione politica, perché l'anteporre a qualsiasi verifica di fattibilità un pronunciamento favorevole, lasciando ad altri il compito di verificare se ci sono poi

effettivamente le condizioni per realizzare l'opera non è propriamente un comportamento virtuoso. Mi sembra anzi che così facendo la Regione oltre ad abdicare al proprio ruolo, non abbia nemmeno inteso garantire le tutele ambientali e della salute pubblica di sua competenza.

E visti i rischi che si corrono, è forse il caso di ricordare che a suo tempo, quando nelle medesime procedure si procedette a valutare l'impatto del sotto attraversamento appenninico dell'Alta velocità, le preoccupazioni dei "gufi" tecnici sul rischio che le gallerie intercettassero gli acquiferi superficiali e profondi, furono accantonate da chi, anche allora, volle anteporre a tutto il primato della politica, con i nefasti risultati per il Mugello che tutti conoscono.

Volendo essere anche più realisti, perché è inoppugnabile la colpevole superficialità con cui la proposta è stata presentata, superficialità dimostrata, nei fatti, dalla stragrande maggioranza degli interlocutori coinvolti, compresa l'Università, verrebbe da pensare che dietro tutto quanto descritto più che il primato della politica ci sia la parodia del Marchese del Grillo e della sua storica affermazione "Mi dispiace, ma io so' io e voi non siete un cazzo!".

DOSSIER AEROPORTO Il cielo sopra Firenze. Trafficato e fuori legge

Redazione

Il supplemento de La Città invisibile pubblicato in occasione dell'incontro "Il cielo sopra Firenze. Trafficato e fuori legge" tenutosi venerdì 20 novembre a Firenze.

Una selezione di articoli pubblicati nel corso di quest'anno che aiutano ad orientarsi sui costi ambientali, oltre che economici, della nuova infrastruttura che si vorrebbe realizzare nella Piana. Oltre che sulle irregolarità dell'iter di un progetto che Aeroporti Toscani e Regione Toscana pare vogliano portare in fondo malgrado ogni ragionevolezza.

Per leggere il dossier <http://goo.gl/J94btm>

Città merce o città felice? La lista per chi vuole speculare a Firenze

di *Ilaria Agostini*

urbanista attiva in perUnaltracittà

Se si escludono il tunnel TAV, la costruzione del nuovo aeroporto che punta dritto sulla cupola del Brunelleschi, il metrò sotto piazza del Duomo, i parcheggi interrati nel centro antico, la principale emergenza fiorentina resta, senza ombra di dubbio, la mercificazione della città antica attuata tramite la svendita del patrimonio edilizio pubblico e l'abdicazione al controllo della trasformazione di quello privato. Grazie anche a un piano strutturale deprivato a bella posta di una qualsiasi parvenza di significato pianificatorio.

Abbiamo già avuto modo di commentare l'inqualificabile attività del sindaco-agente del real estate quando il "Renzi in sedicesimo" batteva le fiere internazionali della speculazione finanziario-immobiliare per promuovere la vendita di edifici cittadini pubblici e privati. Attività nelle quali - come prevede lo "Sblocca Italia" (art. 26, comma 8) che trasforma gli enti pubblici in agenti immobiliari - il Comune avrà il suo tornaconto economico in percentuale sul prezzo di vendita degli immobili.

Dei 59 immobili elencati nella brochure propagandistica del sindaco, alcuni sono stati venduti. Cominciamo da qui.

Il Teatro Comunale dal luglio 2015 è di proprietà della Nikila Invest che ha acquistato il teatro per circa 25 milioni dalla Cassa depositi e prestiti Spa, la quale a sua volta aveva rilevato l'edificio da Palazzo Vecchio per 23 milioni di euro (molti meno rispetto ai 44,5 milioni di valutazione del 2009): nel 2013, il provvidenziale acquisto, avvenuto poche ore prima della chiusura dei bilanci comunali, permise a Renzi di non sfiorare il patto di stabilità. Al posto del teatro, 120 appartamenti di lusso («stile Fifth Avenue») a 8.000 euro al mq (di cui sessanta «residenze "servite", con maggiordomo e assistenza stile hotel»). Il progetto è di Marco Casamonti, architetto dal problematico rapporto con la

Magistratura (attualmente condannato in appello nell'ambito dell'inchiesta su Castello).

Il palazzo Vivarelli Colonna (4.400 mq), sede dell'Assessorato alla cultura, ha la stessa sorte. La Cassa depositi e prestiti versa 12 milioni di euro nelle casse di Nardella, «che - scrive il "Corriere" - potrà così contare su una solida stampella per far tornare il bilancio falciato dai tagli statali». La CDP sarebbe ora in trattativa per la vendita ad una società che ha l'obiettivo di realizzarvi un hotel di lusso. Tanto per cambiare.

Mentre questo scritto va in "stampa", apprendiamo che anche i 2.500 mq di palazzo Demidoff, in via San Niccolò, sono stati venduti dall'Azienda Pubblica di Servizi Montedomini, con un ribasso che si aggira intorno al 40%. L'acquirente, Amarante, ne prevede la «commercializzazione - in vendita o affitto - di altissimo livello».

Tra gli edifici in cerca di un nuovo padrone spicca, per la qualità e la sua vicinanza con Palazzo Vecchio, il convento dei Filippini in piazza San Firenze: l'ex Tribunale è ceduto per 29 anni - come stabilito da una delibera di giunta del 6 luglio 2015 - alla Fondazione Franco Zeffirelli per un "Centro internazionale di formazione per le arti e dello spettacolo", «scuola di eccellenza aperta agli studenti di tutto il mondo».

La villa di Rusciano, 5.400 mq, sull'arco collinare a sud della città, oggi sede dell'Assessorato all'ambiente, è una villa rinascimentale brunelleschiana. Il complesso di Rusciano fu donato al Comune nel 1977 con vincolo di assistenza ai giovani, che il Comune, con eccessiva disinvoltura, ha stravolto in turistico-ricettivo. Per l'inosservanza del vincolo, il Cantiere Beni Comuni Q3 ha presentato un esposto alla Magistratura (il parco invece resta pubblico anche grazie alle osservazioni di perUnaltracittà al Ru).

La Manifattura tabacchi (88.687 mq), proprietà Fintecna e CDP, è in vendita con annessa variante adottata nel 2014 malgrado l'opposizione del comitato per la sua tutela. La variante prevede un paio di torri alte 53 metri, in deroga al regolamento edilizio. Merita ricordare in proposito un disarmante processo partecipativo che lasciava alla cittadinanza la scelta tra due torri da 23 piani o tre torri da 17 piani. La variante

prevede 700 appartamenti.

Il teatro Puccini, attivo sull'area, diventa centro congressi.

Il cosiddetto Palazzo del sonno: 21.000 mq di fronte al polo fieristico della Fortezza, oggi avviato alla ristrutturazione, anche cementizia (e qui si aprirebbe un capitolo che rimandiamo a un'altra occasione). Si tratta di un boccone prelibato per "The Student Hotel", giovane società olandese che avrebbe inventato l'«ospitalità ibrida»: compresenza di albergo e di residenze per studenti. L'acquisizione dell'edificio sarebbe stata realizzata in collaborazione con Invest in Tuscany, il sito della Regione «che aiuta a investire in Toscana». Architetto: Casamonti.

Ex caserma in costa San Giorgio: dal "Corriere fiorentino" del 5 settembre 2015: «appena arriverà il nulla osta dalla soprintendenza partiranno i cantieri per realizzare un hotel a 5 stelle con 60 camere, centro benessere e un grande parcheggio per gli ospiti. Alfredo Lowenstein, imprenditore americano di origine argentina, vi investirà 40 milioni». Il Lowenstein lo conosciamo già come investitore a Cafaggiolo. Si servirebbe dell'architetto Casamonti.

Anche il Monte dei Pegni di via Palazzuolo si trasforma in hotel a cinque stelle da 100 camere, grazie a pregresse manovre della giunta Domenici e malgrado gli esposti in Procura di perUnaltracittà. L'immobile da 10.000 metri quadrati, è ora in mano a una società del colosso alberghiero Accor (lo stesso che ha appena aperto l'hotel nell'ex cinema Apollo di via Nazionale). Come indennizzo della concessione del cambio di destinazione d'uso, il Comune riceve 900.000 euro di "compensazione": la stessa cifra la ricava dall'apertura del negozio di computer in piazza della Repubblica. Si tratta, afferma la stampa, della seconda volta che il Comune «monetizza al massimo la svolta resa possibile grazie alle nuove norme» (cfr. l'art. 25.2.4 delle NTA del RU e la delibera della Giunta comunale n. 127 del 10/05/2013 "Opere di urbanizzazione realizzate dai privati a scomputo degli oneri. Aggiornamento dei criteri e nuovi indirizzi per la stesura di una bozza di convenzione").

Ci troviamo insomma di fronte alla monetizzazione del cambio di destinazione d'uso

(ovvero degli standard urbanistici): tutto può farsi, basta pagare.

Tra le aree in vendita, anche luoghi di lunghe vertenze come il Panificio militare e il Meccanotessile, oggi entrambi "impantanati": non se conoscono pubblicamente gli sviluppi.

Nel solo centro antico, il patrimonio immobiliare in via di trasformazione è immenso; patrimonio che, osso della società civile e speranza per la sua rifondazione civile, è costituito da edifici i quali anziché essere resi «socialmente disponibili», sono destinati o alla speculazione tout court o ad usi esclusivi pur pubblici (tra cui l'ennesimo museo etc.).

Tra i maggiori, in vendita o di imminente passaggio tra enti (ad es. dal Ministero della difesa al Comune), bisogna ricordare almeno:

- l'ex Borsa merci in via Por Santa Maria e l'ex cinema Capitol alla loggia del Grano, che la Camera di Commercio intende vendere con base d'offerta, rispettivamente: 60 e 18,7 milioni di euro con vantaggi particolari nel caso di doppio acquisto... (cfr. "Corriere fiorentino", 13 novembre 2015);
- in vendita pure l'intero complesso delle Murate (23.500 mq);
- le poste di Michelucci (11.700 mq);
- la Cassa di Risparmio (19.000 mq) all'ombra della cupola del Brunelleschi, valorizzati dalla previsione di un parcheggio interrato (cui si oppone il comitato per Piazza Brunelleschi...). Il complesso è stato comprato dal Tom Barrack - noto per l'investimento in Costa Smeralda - a capo della Colony Capital (Colony Capital: il nome non lascia spazio a dubbi né sulle finalità né sui metodi). Barrack trasformerà l'isolato in nome di: «lusso al posto del trading»;
- Sant'Orsola, di proprietà della Provincia (17.500 mq);
- Palazzo Portinari ex Banca toscana sul Corso (13.000 mq per 44 appartamenti e 47 posti auto interrati);
- la Scuola allievi sottoufficiali nel convento di Santa Maria Novella;
- la Corte d'assise in via Cavour, progettata da Bernardo Buontalenti;
- il Distretto militare nel convento di Santo Spirito;

- l'ex Ospedale militare in via San Gallo (16.200 mq);
- il Tribunale per i minori in via della Scala;
- l'Accademia di Sanità militare in via Tripoli;
- la Scuola di Sanità militare nell'ex convento del Maglio;
- il convento di Monte Oliveto sulla collina di Bellosguardo;
- il Nuovo Conventino;
- la Caserma Cavalli in piazza del Carmine;
- la Dogana in via Valfonda;
- la Caserma Baldissera;
- la Rotonda di Brunelleschi e il contiguo convento;
- il Teatro Nazionale e il Supercinema in via de' Cerchi-Cimatori;
- il Teatro Niccolini in via Ricasoli;
- il cinema Eolo (per il quale si ventila l'ipotesi della trasformazione in parcheggio-silos, in pieno centro);
- l'ospedale di San Bonifazio, sede della Questura, messo all'asta da Nardella, ora in veste di presidente della Città metropolitana. Ultima arrivata in ordine di tempo, la Leopolda: 7,2 milioni di euro, superficie commerciale di 5.200 mq, emblema del nuovo corso politico, ma ora anche del vecchio sistema per far cassa.

L'articolo è la (quasi fedele) trascrizione dell'intervento all'assemblea della ReTe dei comitati per difesa del territorio tenutasi a Firenze il 14 novembre 2015. Ringrazio Maurizio Da Re per l'indispensabile collaborazione.

Altro che “degrado”. Nardella risponde alle preoccupazioni dell'Unesco

di perUnaltracittà - laboratorio politico

Inqualificabile il comportamento del sindaco Nardella di fronte alla lettera dell'Unesco al Comune di Firenze che segnalava i rischi della realizzazione delle grandi opere in città. Malgrado le ripetute richieste dei consiglieri, la lettera è stata tenuta nascosta in Palazzo Vecchio.

Non solo. I contenuti della missiva sono stati artatamente mascherati. Rendendo dichiarazioni su una presunta dichiarazione Unesco sul “degrado” della città storica, determinato secondo il sindaco dalla vendita di alcolici e dai minimarket, Nardella travisava il messaggio arrivato da Parigi.

L'analisi tecnica allegata alla lettera Unesco segnala invece problematicità di ben altro calibro, legate ad interventi pesanti e invasivi, quali: il tunnel TAV; la vendita dei complessi monumentali pubblici o «semi-pubblici» – tra cui la Rotonda del Brunelleschi – a investitori privati, e il loro cambiamento di destinazione d'uso (peraltro monetizzato dall'art. 25 delle Note Tecniche del Regolamento Urbanistico); la costruzione di parcheggi interrati nel centro storico; il progetto di metrò sotterraneo sotto il quadrilatero romano; la realizzazione delle linee del tram passanti nell'area protetta dall'Unesco; e infine l'eccessiva pressione turistica.

Sebbene la lettera ometta di inserire nell'elenco i sorvoli aerei sull'area Unesco che deriveranno dalla costruzione del nuovo aeroporto, essa ripete quanto stiamo dicendo da anni. Un centro storico non pianificato, troppo indulgente alle lusinghe del turismo internazionale, avviato verso la trasformazione in una luxury-city (o wedding-city) che espelle i residenti e cancella le funzioni civiche e gli spazi pubblici vitali per la convivenza civile.

L'Unesco richiede pertanto «ulteriori dettagliate informazioni sui suddetti progetti, inclusa adeguata documentazione tecnica e VIA, così come le misure di mitigazione per i progetti sotterranei, con particolare riguardo ai problemi di vibrazioni e allagamento». Su questo è chiamato a rispondere Nardella, che abbandoni il ruolo di promotore immobiliare e assuma, se ci riesce, quello che dovrebbe essere il compito di ogni sindaco, cioè di garante del buon andamento della cosa pubblica.

Sull'argomento suggeriamo la lettura del commento dello storico dell'arte Tomaso Montanari uscito su Repubblica nazionale: <http://goo.gl/23PMfc>

Sindaco Nardella: "Mantieni gli impegni contro le ludopatie"

di Comunità delle Piagge

La Comunità delle Piagge e il suo Laboratorio Politico Cantieri Solidali hanno scritto una lettera al sindaco di Firenze Dario Nardella manifestando il proprio dissenso riguardo l'imminente apertura di una nuova sala giochi nella periferia nord di Firenze (Via di San Piero a Quaracchi) dove la piaga del gioco d'azzardo sta, come altrove, dilagando in modo preoccupante. Nella missiva si lamenta in particolare la totale indifferenza delle istituzioni in una zona già satura di attività legate al gioco d'azzardo legalizzato.

La Comunità delle Piagge e il suo Laboratorio Politico Cantieri Solidali ancora una volta esprimono profonda preoccupazione per la possibile apertura dell'ennesima sala giochi nel quartiere, in via S. Piero a Quaracchi. Nei dintorni esistono già 5 sale dello stesso tipo, di cui una aperta da poco e vicinissima.

La sala in questione aprirebbe proprio di fronte ad un fast food, frequentato da tanti giovani e giovanissimi, prede perfette dell'ambigua attrazione dei soldi facili e potenziali malati di gioco.

Il fast food non rientra espressamente nell'elenco dei "luoghi sensibili", ma potrebbe a nostro avviso essere indicato come tale dal Comune, proprio in virtù della fascia di pubblico che attrae (giovani e minori).

Purtroppo dobbiamo rilevare che la Questura, su indicazioni del Ministero dell'Interno, al momento di rilasciare la licenza alle sale giochi non tiene in alcuna considerazione la normativa regionale, limitandosi alla verifica delle condizioni di "ordine e sicurezza pubblica" specificate dal Tulps, testo che risale al 1931! Il controllo del rispetto delle distanze da scuole, chiese, centri di aggregazione, che finisce per essere demandato esclusivamente ai Comuni, difficilmente riesce ad essere efficace ai fini della chiusura di attività già in possesso di regolare licenza della Questura.

Il nostro quartiere, già sottoposto a tante ingombranti e malsane presenze - aeroporto,

inceneritore, traffico veicolare - deve dunque subire anche l'epidemia del virus del gioco d'azzardo? Non sono state considerate le inevitabili conseguenze sociali di un'offerta così sconsiderata di slot e VLT, in un quartiere in cui vivono persone economicamente deboli e quindi più vulnerabili?

CHIEDIAMO ALLA QUESTURA se nel concetto di "sicurezza dei cittadini" non rientri anche la prevenzione del degrado urbano e della disgregazione del tessuto sociale inevitabilmente prodotti da questo tipo di attività. In questo senso ci pare davvero deleterio concedere ulteriori autorizzazioni all'apertura di sale per il gioco d'azzardo (perché di questo si tratta) nel nostro quartiere, ormai saturo. Non aveva il Questore dichiarato nel dicembre 2014 che non avrebbe mai rilasciato autorizzazioni nelle zone più a rischio della città?

CHIEDIAMO AL SINDACO, quale autorità locale responsabile della salute dei cittadini, di prendere una posizione chiara e concreta al riguardo, per arginare l'allarmante diffusione della dipendenza dal gioco e delle sue conseguenze sociali. Non ha forse il Comune di Firenze aderito, con l'approvazione all'unanimità di una specifica mozione il 16 gennaio 2015, al "Manifesto dei Sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo"? Dunque, si mantengano gli impegni assunti solennemente.

Rinnoviamo la RICHIESTA DI UN TAVOLO INTER-ISTITUZIONALE presieduto dal Prefetto e composto dalle istituzioni competenti per materia (Questore, Sindaco, AAMS) al fine di creare le opportune sinergie tra i procedimenti per il rilascio dell'autorizzazione di polizia e i connessi procedimenti di competenza regionale e giungere così al solo unico scopo di individuare e combattere fenomeni di criminalità organizzata legati alla gestione delle sale giochi e rendere più efficace la lotta al fenomeno delle ludopatie.

CHIEDIAMO AL PRESIDENTE E ALLA VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA di voler dare piena applicazione alla Legge regionale 18 ottobre 2013, n. 57 e successive modifiche, "Disposizioni per il gioco consapevole e per la prevenzione della ludopatia" e al "Regolamento di attuazione della stessa legge" emanato il 2 marzo

2015.

Come si possono far convivere delle "buone leggi" con una pratica autorizzatoria che continua ad essere devastante per alcuni territori? Forse che anche le leggi regolarmente votate costituiscono solo buone intenzioni e valgono quanto carta straccia per le aspettative dei cittadini?

Aboca lascia la Toscana: troppi pesticidi

di Maurizio Fratta

Associazione Borgoglione

«Non si vogliono eliminare i pesticidi in agricoltura? Va bene, vorrà dire che qui in Alta Valle del Tevere manterremo soltanto la parte relativa alla trasformazione dei prodotti, perché in queste condizioni ci troviamo costretti a spostare altrove le coltivazioni. Purtroppo, i sindaci e l'economia locale non ci ascoltano». Parola di Valentino Mercati, presidente di Aboca spa -azienda leader nei prodotti a base di complessi molecolari naturali, prodotti fitoterapici, dimagranti, sostanze naturali e piante medicinali - rilasciata al convegno «Tabacco e territori biologici tra sviluppo rurale e diritti. La conversione si può... e conviene a tutti» promosso da Cittadinanzattiva e Tribunale per i diritti del malato a Sansepolcro.

L'analisi per La Città invisibile di Maurizio Fratta dell'Associazione Borgoglione.

«Abbiamo diffidato legalmente 40 agricoltori proprietari di terreni confinanti con quelli della nostra azienda tra Valtiberina toscana e umbra. Già lo scorso anno avevamo registrato un aumento di queste sostanze, nel 2015 la situazione non è migliorata. Dobbiamo difendere la nostra azienda da inquinamenti che non sono più accettabili». Sono le parole del patron dell'Aboca Valentino Mercati, riportate dalla stampa locale a fine agosto (e ribadite nel convegno di Sansepolcro), a sollevare il velo dell'ipocrisia che continua ad avvolgere la grave condizione ambientale che caratterizza l'Alta Valle del Tevere proprio a causa delle coltivazioni di tabacco.

Il non rispetto delle prescrizioni di legge che impongono il mantenimento di precise distanze di sicurezza dalle abitazioni civili e dai corsi d'acqua e l'uso massiccio di pesticidi (dai 40 ai 60 kg per ogni ettaro coltivato a tabacco) compromettono ormai tutte le altre coltivazioni circostanti, comprese le erbe officinali trasformate dall'Aboca.

Ma cosa assai più grave le molecole non biodegradabili del cocktail di pesticidi avvelenano l'acqua delle falde e dei corsi delle acque (dati ultimo rapporto Ispra) producendo danni irreversibili all'ambiente ed alla salute di uomini e animali.

Se gli effetti sulla salute derivanti da esposizioni a dosi massicce di veleni sono evidenti (si ricorda ancora l'esplosione della Farmoplant a Massa nel 1988) è tutto da scrivere il capitolo degli effetti derivanti dalla esposizione a basse dosi. Ma sono proprio i recenti studi compiuti negli Stati Uniti e in paesi come la Francia, a mettere in luce il meccanismo di azione di queste sostanze che provocano modificazioni ed alterazioni al sistema nervoso, riproduttivo, endocrino, immunitario, cardiovascolare e respiratorio.

E a farne le spese sono gli agricoltori e i loro familiari così come le popolazioni che vivono in prossimità di aree dove si sviluppano pratiche agroindustriali che prevedono l'uso massivo di pesticidi. Categorie per le quali i rischi di ammalarsi di Parkinson, Alzheimer, Sla sono in costante aumento (fonte: Agricultural Health Study). Per non parlare di incidenza e mortalità per tumori ed altre malattie cronico-degenerative.

Un quadro così allarmante quello legato alla coltivazione e all'uso del tabacco, da indurre, per la prima volta, la Commissione Europea ad escludere dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) «la fabbricazione, la trasformazione e la commercializzazione del tabacco», settore che ha potuto contare negli anni trascorsi di consistenti aiuti comunitari che oggi non possono essere più concessi perché «non compatibili con le disposizioni dei trattati, gli atti adottati in virtù di questi e le politiche comunitarie, soprattutto quelle riguardanti la protezione dell'ambiente».

Ma se per una volta l'Europa ci chiede qualcosa di

ragionevole, il Presidente del Consiglio Renzi, i suoi ministri dell'Agricoltura e dell'Ambiente, e i presidenti di Toscana ed Umbria sembra non vogliano sentir ragioni.

Nello scorso mese di luglio a Palazzo Chigi la Philip Morris ha sottoscritto con il Governo italiano un accordo nel quale si impegna ad acquistare tabacco italiano per 80 milioni di euro all'anno. Da qui alla decisione di seminarne piante in tutta la Valtiberina il passo è stato breve come ha potuto constatare chiunque abbia percorso questa estate la E45, dalla immediata periferia a nord di Perugia fino a Sansepolcro ed Anghiari.

Porte aperte dunque alle multinazionali, generose non soltanto nei confronti del presidente del consiglio (centomila gli euro versati dalla Philip Morris nelle casse della Open, la fondazione di Matteo Renzi, come si è letto sul "Fatto Quotidiano" del 23 luglio scorso) ma anche disponibili ad investire in Italia con il nuovo stabilimento per la produzione di sigarette a Crespellano nei pressi di Bologna.

«Chi fuma è scemo» recita Nino Frassica nello spot video per la campagna indetta dal Ministero della Salute sui rischi del fumo. Ma è scemo anche chi si trova costretto a subire rischi e danni derivanti dalle esposizioni ai pesticidi impiegati in Valtiberina, che le associazioni dei cittadini attive in quel territorio continuano a denunciare da anni?

A sostegno dell'agricoltura contadina e della sovranità alimentare dei territori

di Mondeggi Bene Comune Fattoria Senza Padroni

La sovranità alimentare attraverso l'agricoltura contadina è la vera soluzione alla crisi climatica globale. L'agricoltura contadina alimenta il mondo e raffredda la terra. I nostri governi, ormai completamente assoggettati alle multinazionali, privatizzano la ricchezza dei territori e socializzano devastazioni e povertà. Uniamoci per proporre e attuare nuove forme di convivenza sociale intorno alla terra basate sul mutuo

soccorso e sulla gestione dal basso delle risorse.

Le esperienze di autogestione e di riappropriazione della terra nate intorno a Firenze, i comitati che attuano forme di cura spontanea del territorio e decine di contadini invitano tutta la popolazione ad una giornata di confronto, di contaminazione, di informazione e di organizzazione a sostegno del loro impegno per la sovranità alimentare nel quadro delle mobilitazioni mondiali promosse dalla Via Campesina in occasione del cop 21 di Parigi.

L'agricoltura contadina ha oggi un'importanza fondamentale nel contribuire in modo sostanziale alla soluzione di alcuni grandi problemi che affliggono il nostro mondo. Anche nei nostri territori sono chiaramente visibili cambiamenti del clima e si riscontrano già i primi disagi sia nelle campagne sia nelle città. Ormai è certo come questi problemi, il cambio climatico, l'inquinamento e le terre aride non più produttive, siano originati da attività umane e non siano frutto di "fatalità".

Pochi soggetti transnazionali traggono enormi profitti a danno della maggior parte della popolazione mondiale mentre i governi, ormai non più "sovrani" sui propri territori, continuano a non fare l'interesse della collettività che rappresentano e prendono provvedimenti contrari al bene comune come la vendita di terre pubbliche. Nonostante il grande contributo che sta dando l'agricoltura contadina, per la soluzione dei problemi sociali e climatici, continua ad essere ignorata se non addirittura messa "fuorilegge", come proprio in questi giorni accade all'esperienza di Mondeggi che sta subendo un duro attacco da parte delle istituzioni che si trincerano dietro una pretestuosa retorica legalitaria.

Ore 10.00 Piazza della Santissima Annunziata (FI) durante il Mercato della Fierucola Interventi degli agricoltori, presentazione di libri, laboratori pratici per grandi e piccoli Ore 13.30 pranzo condiviso (portati forchetta, piatto, bicchiere e cibo da condividere) Ore 15:30 ritrovo in piazza San Marco per il Corteo delle carriole Abbiamo pensato alla carriola come uno degli attrezzi che accomuna chi lavora la terra. Portatevi una e riempitela con i temi o i prodotti che vi

riguardano. Vogliamo fare una marcia pacifica nel centro di Firenze passando sotto i palazzi istituzionali per ricordare ancora una volta la realtà di pubblico interesse che rappresentiamo.

Non ci divideremo ancora una volta fra buoni e cattivi, non crediamo che i nostri nemici siano gli altri piccoli produttori e chi li sostiene. Si fanno leggi per cancellarci e si preparano accordi transatlantici (TTIP) per eliminare ogni possibile resistenza anche legale davanti ai profitti delle multinazionali.

Non stiamo a guardare!

Promuovono: Mondeggi bene Comune, I'Rovo, Terre di Lastra Bene Comune, Collettivo d'agraria, O.C.A (orti collettivi autogestiti), Genuino Clandestino. Per adesioni scrivere alle mail orius@inventati.org o giovannipandolfini@gmail.com

Alla Gorgona gli animali hanno un posto speciale: parola di veterinario

di Marco Verdone

medico veterinario alla Gorgona

Se un abitante di un altro pianeta potesse osservare per un certo tempo quello che la specie umana sta provocando sull'unico mondo che occupa, ne dedurrebbe che siamo un gruppo di terrestri parassiti e violenti. Ci ammazziamo tra di noi, sterminiamo le altre specie (animali non umani e vegetali), sottraiamo spazi vitali, modifichiamo paesaggi e, nonostante segnali evidenti, ci ostiniamo a non cambiare le nostre attività climalteranti.

La specie umana è in guerra contro tutti, ma soprattutto, contro se stessa. Pur facendo parte dello stesso pianeta e vivendo in un intreccio di relazioni vitali che ci rendono interdipendenti gli uni dagli altri, dimostriamo di non rendercene conto. I nostri sensi appaiono annebbiati, le nostre percezioni alterate, la nostra coscienza azzerata.

Ma questi tre strumenti sono essenziali per capire

le vere cause dei problemi, riportare ordine e promuovere la pace con il resto dei viventi. La pace è un processo lento e forse, per noi umani, non ancora realizzabile. Ma è l'unica meta possibile alla quale mirare. Ognuno percorrendo la strada che la vita gli ha assegnato.

Il mio punto di partenza è stato un carcere. Non perché sia stato detenuto, ma perché ho lavorato come medico veterinario in un'isola-carcere per venticinque anni. Nell'isola di Gorgona, diciotto miglia dalla costa livornese, mi sono preso cura degli animali che, in modo del tutto arbitrario e antropocentrico, definiamo "da reddito". Soggetti animali appartenenti alle nobili specie di bovini, ovi-caprini, suini, equidi e avicoli. Oltre a questi, che l'umano cura e poi uccide, l'isola ospita anche degli animali cosiddetti "da affezione": cani e gatti per i quali, in base ad una ingiusta e specista dicotomia etico-giuridica, è prevista, invece, una piena tutela (almeno in Occidente e nei luoghi di maggiore sensibilità).

Questa straordinaria isola, Casa di Reclusione dal 1869, è inserita nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e rientra nella grande area marina protetta nota come Santuario dei cetacei. Gorgona è sempre stata un luogo di sperimentazione di pratiche detentive alternative alla inumana cella chiusa venti-ventidue ore su ventiquattro. La mia esperienza, associata e sostenuta da quella di numerosi altri operatori e collaboratori, ci ha fatto capire come un elemento positivo per la vita dei detenuti potesse essere anche una diversa relazione con gli animali non umani che tradizionalmente venivano allevati per scopi alimentari.

Il tempo, unito ad esperienze di conoscenza e stupore nei confronti dei miei pazienti non umani, hanno cambiato radicalmente la percezione che io stesso avevo nei loro confronti. Non più "solo" pazienti da curare, ma "soggetti", "esseri senzienti" da tutelare in modo completo e definitivo.

La loro vita mi interessava nella sua complessità e globalità. Mi premeva che vivessero bene e che terminassero, ugualmente bene, il loro ciclo vitale senza subire sfruttamenti e violenze. Il contrario, in pratica, dell'approccio zootecnico dove la macchina-animale viene utilizzata per produrre

alimenti e redditi.

Gli animali non umani di Gorgona non erano più "numeri" e "bestiame" da far riprodurre, produrre e, se necessario, curare, ma creature con un "nome" che mi sollecitavano un cambio di atteggiamento.

Come ha detto il filosofo tedesco Theodor W. Adorno "Auschwitz inizia quando si guarda a un mattatoio e si pensa: sono soltanto animali". Quello sguardo è cambiato, in me come in tanti altri. E abbiamo capito che sarebbe stata un'importante leva per cambiare il mondo e promuovere percorsi di pace. Ho così realizzato di avere in mano quella potente leva che chiamiamo non-azione. Il cambio delle pratiche è passato dal cambio delle idee e la prima e semplice decisione che ho preso è stata di non mangiare più i miei pazienti.

Non contribuire con le mie scelte alimentari alla morte nel mondo di circa 60 miliardi di animali domestici l'anno. Non mi interessava più assicurare la mia coscienza pensando: "però hanno vissuto bene". Volevo per loro, come per me e per i miei simili, che dopo una vita degna seguisse una morte degna. Una fine che rispettasse la lunghezza naturale della loro esistenza. Non avevo più bisogno di considerarli "ingredienti" e questa "nuova alleanza" mi ha aperto nuovi orizzonti che ho cercato di non tenere solo per me. Ne ho scritto, ne ho parlato, ho mostrato e testimoniato il mio e il nostro cambiamento.

Ho portato la voce dei "senza voce" nei luoghi dove le persone volevano conoscere per decidere. Sono state realizzate molte cose su questa piccola isola. Fatti minimi che non possiamo dimenticare e che trasformano un valore locale in questioni di utilità generale. Abbiamo pubblicato, ad esempio, una Carta dei diritti degli animali di Gorgona. Grazie a un Direttore illuminato, abbiamo elaborato dei cosiddetti "Decreti di Grazia" per "alcuni" animali dell'isola. In seguito a ciò un grande movimento popolare si è mosso per sostenere, invece, la tutela di "tutti" gli esseri animali presenti e sottrarli da qualsiasi circuito produttivo e quindi da una morte violenta. È l'art. 27 della nostra Costituzione che ce lo indica.

È solo una (ri)educazione nonviolenta che spiana

le strade per la pace. Addirittura anche il Senato della Repubblica lo scorso maggio ha approvato una mozione con la quale impegnava il Governo a "valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici".

L'interesse che ha suscitato l'esperienza di Gorgona aveva anche fatto organizzare una visita di parlamentari sull'isola (poi slittata a causa del mare) per conoscere di persona questa realtà da tutelare e valorizzare come la mozione al Senato indicava. Per questi motivi il Progetto Gorgona riceverà a Firenze il prossimo 12 dicembre un premio letterario sulla pace promosso dall'associazione "Un Tempio per la Pace".

Lo ritirerò a nome di una vasta comunità che si è impegnata e si è sacrificata (o è stata sacrificata) per mantenere in un carcere aperto quegli elementi di relazioni, cultura, etica e giustizia affinché le persone detenute ne traessero spunti di riflessione per il loro futuro. Ho anche accettato che un giorno di febbraio di quest'anno, senza preavviso né spiegazioni, fossi trasferito da Gorgona in un'altra sede. So che questa è una strada stretta e la lotta per i diritti dei deboli prevede sempre un prezzo da pagare. Sono rimasti sull'isola molti animali che attendevano di essere salvati.

Per questo motivo, ad oggi, lo riteniamo un progetto incompiuto. Almeno fino a quando tutti gli animali potranno godere dello status di soggetti rifugiati e non ci saranno più tracce di sangue sparso sull'isola per produrre qualcosa che l'evidenza ci indica non più necessario. E se un giorno un abitante di un altro pianeta venisse ad osservare la nostra Terra e avvicinasse lo sguardo proprio su questo frammento di roccia, potrebbe tornarsene con quell'immagine di armonia di cui la Vita ne urla l'urgenza.

Se 500 euro bastano a corrompere un'intera generazione

di *perUnaltracittà - laboratorio politico Firenze*

"Da quest'anno i 550mila italiani che compiono 18 anni riceveranno una carta bonus da 500 euro per i consumi di natura culturale come teatri, musei, concerti".

Dietro una buona intenzione - non può essere solo securitaria la risposta al terrore dell'Italia - Matteo Renzi avvelena il "mercato" politico italiano cretando in un sol colpo almeno due principi che regolano la convivenza civile nel nostro Paese.

Il primo è legato all'articolo 53 della Costituzione che introduce nel nostro ordinamento tributario la progressività fiscale: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Ovvero che la distribuzione del carico fiscale tra i singoli cittadini deve essere calcolata in ragione della capacità contributiva di ciascuno. Di conseguenza, per garantire la perequazione tributaria affermata dal principio, lo Stato destina delle sovvenzioni alle classi meno abbienti attraverso contributi, agevolazioni e anche fornendo loro servizi pubblici particolari. Visto che il bonus di 500 euro è pagato con le nostre tasse e ci costa 275 milioni di euro è giusto che a riceverlo siano allo stesso modo il diciottenne ricco, con una famiglia agiata e dotata di un alto reddito, e il diciottenne povero con una famiglia con risorse economiche insufficienti? Grazie a questa misura del Governo Renzi si erode ulteriormente - e non ce n'era bisogno - lo spirito solidaristico sancito dai Costituenti.

Il secondo vulnus è, se possibile, ancora peggiore. Renzi sceglie di dare il bonus di 500 euro solo e soltanto a chi compie 18 anni. Non ai giovani di 19, 20 o 25 e nemmeno a chi ha 12, 13 o 15 anni, età tra l'altro più "utile" se vuoi aiutare nella crescita culturale una persona.

In buona sostanza il Governo dice ai ragazzi che diventano maggiorenni, e quindi votano per la prima volta, che le sue politiche sono così fantastiche che permetteranno loro di godere di

ben 500 euro. Un invito a nozze, a nostro parere delittuoso. Non appena un giovane ha l'età per votare capisce subito infatti che anche la politica è un "mercato" fatto di do ut des e non di ideali, partecipazione, passione, confronto, dibattito.

Vince così la filosofia del ti do affinché tu mi dia che ha devastato la cultura politica di un Paese ormai alle corde ma che con le elezioni amministrative della primavera prossima, con molte insidie per il Partito Democratico in città come Roma, Napoli, Milano e finanche a Torino e Bologna, pare essere l'unica strada per la sopravvivenza del renzismo.

Armi all'Isis: alcune domande a Cassa Depositi e Prestiti

di *Marco Bersani*

Attac Italia

Dopo i tremendi attacchi terroristici di Isis nel cuore di Parigi, da tutti i governi si è levata una voce unanime: occorre rompere ogni legame economico con il cosiddetto "stato islamico". Da dove Isis ricavi le enormi somme di denaro di cui dimostra di potersi avvalere è il ritornello di ogni dibattito o analisi. Si finanzia con il petrolio? Certo, ma, essendo l'acquisto di petrolio un processo industriale, occorre che qualcuno lo compri, e non lo farà portandosi una tanica alla volta sopra un carretto. Si finanzia con il contrabbando? Certo, ma, sebbene ad un livello di complessità industriale minore, vale lo stesso ragionamento del petrolio.

Forse occorre risalire la corrente e porsi alcune domande. E' da tempo noto il legame di Isis con le petromonarchie del Golfo: Arabia Saudita, Qatar, Kuwait. Naturalmente, questo non significa che ci siano le prove che questi Stati finanzino in quanto tali l'estremismo jahdista, ma senz'altro richiede un approfondimento sull'enorme massa di investimenti che questi paesi hanno da tempo avviato in Europa.

A questo proposito, ci scuserà il premier Renzi, che sappiamo in difficoltà ogni volta che il suo favoloso mondo smart si dimostra luogo di

immani tragedie, ma alcune domande rispetto a Cassa Depositi e Prestiti sorgono spontanee.

Nel luglio 2014, da FSI (Fondo Strategico Italiano-80% di CDP e 20% di Banca d'Italia) è nato FSI Investimenti, formato da FSI (77%) e da Kuwait Investment Authority (23%), il fondo sovrano del Kuwait. Al nuovo Fondo sono state conferite tutte le partecipazioni detenute da FSI.

Questo significa che una serie di aziende, alcune appunto "strategiche", fanno capo indirettamente al Kuwait: parliamo del 46,2% di Metroweb Italia, operatore infrastrutturale per la fibra ottica; del 44,5% di Ansaldo Energia, leader nella produzione di turbine a gas e a vapore; del 49,5% di Valvitalia, produttore di valvole per l'industria petrolifera; del 49,9% di Sia, realizzatore di sistemi di pagamento elettronici per banche centrali e pubbliche amministrazioni; del 25,1% in Kedrion, gruppo che produce plasmaderivati per uso terapeutico. Oltre a partecipazioni "minori", come l'11,5% di Rocco Fort Hotels, gruppo attivo nella gestione degli alberghi di lusso, e l'8,4% in Trevi, gruppo specializzato nel settore dell'ingegneria del sottosuolo.

Non solo. Sempre a Fsi Investimenti è stato conferito il 50% della IQ Made in Italy Investment Company, un'altra joint venture, costituita nel maggio 2013 tra FSI (50%) e QIA (fondo sovrano del Qatar), al cui attivo ad oggi c'è una quota del 28% rilevata in Inalca, società leader nella vendita di carne bovina che fa capo al gruppo Cremonini. Potremmo continuare a lungo, per esempio parlando di Fincantieri (71,6% di Fintecna, società al 100% di CDP) e alla sua joint venture dei cantieri Ethad, attivi negli Emirati Arabi Uniti. Ma il quadro ci sembra più che sufficiente per chiedere cosa stia facendo e se se ne stia per caso occupando la Commissione parlamentare per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, che per legge "dovrebbe presentare annualmente al Parlamento una relazione sulla 'direzione morale' e sulla 'situazione materiale' della Cassa e approvarne i rendiconti consuntivi di tutte le gestioni che, previa verifica da parte della Corte dei Conti, sono trasmessi in allegato alla predetta relazione al Parlamento entro l'anno successivo a quello cui essi si riferiscono".

Ad oggi di tutto questo nulla se ne sa.

Annotazione a margine: da ieri tutte le spese anti-terrorismo sono fuori dal patto di stabilità. Ai sindaci dei comuni periodicamente sommersi dalle inondazioni, per avere fondi contro il dissesto idrogeologico. non resta che una possibilità: far trovare comunicati dell'Isis di rivendicazione dell'esondazione dei fiumi.

Solidarietà agli imputati e alle imputate del Movimento fiorentino

Un appello del Centro Popolare Autogestito Fi-sud, Movimento di Lotta per la Casa, Collettivo Politico Scienze Politiche, Cantiere Sociale Camilo Cienfuegos - Campi Bisenzio, Occupazione Corsica 81, Assemblea contro la metropoli, Rete dei Collettivi fiorentini, Confederazione Cobas Firenze, Clash City Workers - Firenze, perUnaltracittà - Firenze, Collettivo contro la repressione - Firenze, nEXt Emerson, CUB Firenze, La Polveriera, Partito Comunista dei Lavoratori - Firenze, Comitato Comunista Fosco Dinucci - Firenze, Partito Comunista - Firenze, Prc - Firenze, Giovani Comunisti - Firenze

A Firenze siamo ormai giunti alle battute finali del primo grado nel processo contro il movimento fiorentino. Il processo è frutto di un'inchiesta aperta dalla procura fiorentina nel 2009 che formulò l'ipotesi del reato di associazione a delinquere applicata alle lotte politiche e sociali. L'utilizzo del reato associativo ha permesso l'autorizzazione di intercettazioni ambientali e telefoniche, ha sancito il prolungamento delle indagini fino a quasi due anni determinando l'allargamento dell'inchiesta dal contesto studentesco da cui era partita, nello specifico dallo Spazio liberato 400 colpi, a tutte le altre mobilitazioni che stavano investendo il territorio come quella contro la costruzione di un CIE in Toscana, quella antifascista fino alle lotte dei lavoratori. L'utilizzo del reato associativo è servito poi per alimentare la campagna mediatica di criminalizzazione del movimento e soprattutto ha legittimato le successive misure cautelari. Il 4 maggio 2011 scattò la prima operazione di polizia che portò a diverse perquisizioni e ai primi

arresti. Nelle settimane successive l'inchiesta si allargò alle manifestazioni che furono organizzate per rispondere all'attacco repressivo. Il 13 giugno si arrivò così alla seconda operazione di polizia che portò ad un totale di 86 compagni imputati nel processo di cui 35 sottoposti a misura cautelare tra arresti - uno in carcere gli altri ai domiciliari - e obblighi di firma. Pertanto le realtà, i collettivi e le strutture firmatarie di questo APPELLO alla SOLIDARIETÀ lanciano una campagna di mobilitazione:

Affinché del processo si parli e si faccia parlare il più possibile di modo che si crei coscienza, consapevolezza e la repressione non possa agire nel silenzio.

Perché sia chiaro che chi lotta per la difesa dei propri diritti e più in generale per la costruzione di una società di eguali senza più guerra, razzismo e sfruttamento non sarà mai lasciato solo di fronte alla repressione con cui facciamo i conti quotidianamente: divieti, denunce, cariche, provocazioni, sgomberi e arresti sono ormai all'ordine del giorno.

Per arrivare ad una manifestazione di piazza il 13 FEBBRAIO 2016 ALLE ORE 15.30 IN PIAZZA SANTA MARIA NOVELLA A FIRENZE che sia un momento di espressione UNITARIA di solidarietà nei confronti degli 86 compagni e compagne imputati.

Per info e adesioni: processo86firenze@hotmail.com

Scontro di (in)civiltà dopo Parigi

di Angelo M. Cirasino

filosofo della scienza, fa parte della Società dei Territorialisti

Che quello attualmente in corso - a Parigi come in Siria, in Turchia come a Bruxelles - sia uno scontro fra due opposte concezioni della barbarie, piuttosto che della civiltà, ci vuol davvero poco a capirlo: ai raids aerei russi sulla Siria risponde l'abbattimento di un aereo civile russo, a quelli francesi una serie di stragi di civili nel cuore di Parigi, cui a sua volta il governo francese risponde

con nuovi e più distruttivi raids che - ça va sans dire - uccidono anche un numero imprecisato di civili. Se c'è qualcosa di civile, in tutto questo, sono appunto soltanto le vittime.

Non è nemmeno certo che le "opposte" concezioni siano veramente opposte: a parte i passaporti a prova di bomba, i jihadisti laureati a Cambridge e gli outing di spie e politici più o meno accreditati, qui ci viene in aiuto la logica. Se la barbarie è la negazione della civiltà, e se una negazione azzerava il valore di verità di ciò che nega, le negazioni di due asserti, per incompatibili che essi siano, hanno sempre lo stesso valore, cioè zero; e infatti il residuo netto di tutti questi "opposti" eroismi è sempre, solo, invariabilmente lo stesso: la grande livella del grande Totò. Nell'agone, per di più, ciascun contendente finisce proprio per dimenticare e negare i "valori fondanti" della stessa civiltà di cui si erge a campione. Il musulmano nega il significato originario della parola "Islam" che, con la stessa radice semitica dell'ebraico Shalom, vuol dire pace; l'occidentale risponde scatenando stati d'emergenza e controffensive campali che negano precisamente le tre parole magiche - *liberté, égalité, fraternité* - che vorrebbero difendere.

Lo scontro aliena dunque ciascuna parte a se stessa, e la unisce all'altra lungo una linea di nullità. Lo scontro, del resto, è solo una delle forme possibili di incontro; lo abbiamo già visto al tempo della Crociata, quando l'urto sanguinoso fra le due stesse civiltà oggi in campo favorì l'irripetibile contaminazione fra i loro valori (estetici, filosofici, giuridici e finanche religiosi) creando meraviglie come la basilica di Santa Sofia e il baccalà alla vicentina.

Ma che distanza tra quell'incontro e questo, in cui la sola contaminazione è il contagio virale di una violenza gratuita, assurda e cieca, che permea parole, opere e omissioni di tutti come appunto la cecità di Saramago. Eppure, come in quella di Amleto, c'è del metodo in questa follia: posizioni, alleanze e dottrine scivolano furiosamente l'una contro l'altra, come biglie che rotolano in una grande coppa, ma basta aspettare un po' perché, rallentando, si allineino tutte sul fondo, ferme ed impotenti com'erano all'inizio. Non passa giorno senza che i dietrologi scoprano un nuovo

agitatore della coppa (la CIA, Chaney, Merkel, l'Arabia Saudita), senza mai accorgersi che tutti costoro - e loro stessi che li accusano - sono altrettante biglie che godono di un breve momento di gloria prima di fermarsi per sempre. Sorge allora il dubbio che un "grande vecchio" in questa storia non esista affatto, e che quello della coppa non sia altro che il movimento automatico con cui la macchina del capitale mondiale, marginalizzandoli e lasciando che si scannino a vicenda, si libera degli ultimi residui di valore (di "opposto" valore) che ancora intralciavano la sua sconfinata pervasività. È anzi il movimento in cui la macchina, dopo che ha secolarizzato, banalizzato e infine nominalizzato il valore nei listini delle borse-valori, si manifesta come negazione assoluta del valore, come fine della sua storia.

In effetti, lo scambio non ha mai avuto bisogno del valore: nelle pieghe dello scontro "per i Luoghi Santi", il mercante medioevale prosperava esattamente come oggi prospera il mercato mondiale; ma mentre il mercante teneva il lardo per i normanni e le merguez per i saraceni, oggi le Nike si vendono altrettanto bene agli adolescenti parigini e ai kamikaze che escono di casa solo per sterminarli. Il valore non è più mobile, adattabile, al limite deformabile, è assente; e il mercato non fiorisce più come suo ultimo rifugio, ma come sua antitesi dichiarata.

Istituzionalizzando così il dis-valore, il sistema istituzionalizza la barbarie come suo rito pagano, la mette "all'ordine del giorno" come la rivoluzione nel '17. Ma mentre il valore è relativo (a una Weltanschauung, una cultura, una civiltà), il disvalore è assoluto: è pura mancanza di valore. Il mercato può così ergersi al di sopra di ogni scontro affrancandosi dai limiti locali imposti da usi e costumi ormai desueti; e rendere assoluti i poteri che lo controllano, i quali da legge imposta con la forza divengono norma interiorizzata, normalità, abitudine, in una parola: bio-poteri.

A fronte di tutto ciò temo che la semplice tolleranza - da molti, giustamente invocata - sia misura certo necessaria, ma non sufficiente: il mercato sarà sempre più bravo di noi nel coltivarla.

Quel che ci rimane non è astenersi dal prendere

posizione, bensì farlo, consapevolmente: è chiaro, non all'interno dello scontro fittizio fra due sistemi di valore all'apparenza morenti, ma di quello reale fra i sistemi del valore come tali e l'unico sistema del disvalore che minaccia di fagocitarli tutti, in un carnevale di oblio e negazione che rappresenta il Leviatano della globalità.

Non ignorare, dunque, ma negare la negazione; schierarsi apertamente dalla parte del valore; continuare o ricominciare, ciascuno dentro il suo piccolo "universo valoriale", non importa quale, a produrre valori (oggetti tangibili e intangibili, servizi, domande, idee e visioni) in faccia a chi vorrebbe ridurre il mondo a una distesa infinita di mancanze intercambiabili e perpetue.

È questa, forse, la sola via d'uscita da questo tragico scontro di (in)civiltà: la sola che può permetterci di trasformarlo in un incontro - un incontro carico di tensioni e differenze ma, proprio per questo, civile.

Le dieci cose da sapere sulla manipolazione dei mass media

Redazione

Noam Chomsky, linguista e attivista, uno dei grandi intellettuali-attivisti rimasti al mondo, ha elaborato la lista delle dieci strategie della manipolazione attraverso i mass media. Leggetele e condividetele visto il valore che rivestono in un momento delicato come quello post attacchi a Parigi e con l'Europa sull'orlo di una guerra.

E soprattutto non facciamoci più manipolare...

1 - La strategia della distrazione

L'elemento primordiale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel deviare l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dei cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazioni di continue distrazioni e di informazioni insignificanti. La strategia della distrazione è anche indispensabile per impedire al pubblico d'interessarsi alle conoscenze essenziali,

nell'area della scienza, l'economia, la psicologia, la neurobiologia e la cibernetica. Mantenere l'Attenzione del pubblico deviata dai veri problemi sociali, imprigionata da temi senza vera importanza. Mantenere il pubblico occupato, occupato, occupato, senza nessun tempo per pensare, di ritorno alla fattoria come gli altri animali (citato nel testo "Armi silenziose per guerre tranquille").

2 - Creare problemi e poi offrire le soluzioni **Questo metodo è anche chiamato "problema- reazione- soluzione".**

Si crea un problema, una "situazione" prevista per causare una certa reazione da parte del pubblico, con lo scopo che sia questo il mandante delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che si dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, o organizzare attentati sanguinosi, con lo scopo che il pubblico sia chi richiede le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito della libertà. O anche: creare una crisi economica per far accettare come un male necessario la retrocessione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.

3 - La strategia della gradualità

Per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, a contagocce, per anni consecutivi. E' in questo modo che condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte durante i decenni degli anni '80 e '90: Stato minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione in massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero state applicate in una sola volta.

4 - La strategia del differire

Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come "dolorosa e necessaria", ottenendo l'accettazione pubblica, nel momento, per un'applicazione futura. E' più facile accettare un sacrificio futuro che un sacrificio immediato. Prima, perché lo sforzo non è quello impiegato immediatamente. Secondo, perché il pubblico, la massa, ha sempre la tendenza a sperare ingenuamente che "tutto andrà meglio domani" e che il sacrificio richiesto potrebbe essere evitato. Questo dà più tempo al

pubblico per abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo rassegnato quando arriva il momento.

5 - Rivolgersi al pubblico come ai bambini

La maggior parte della pubblicità diretta al gran pubblico, usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, molte volte vicino alla debolezza, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente mentale. Quando più si cerca di ingannare lo spettatore più si tende ad usare un tono infantile. Perché? "Se qualcuno si rivolge ad una persona come se avesse 12 anni o meno, allora, in base alla suggestionabilità, lei tenderà, con certa probabilità, ad una risposta o reazione anche sprovvista di senso critico come quella di una persona di 12 anni o meno" (vedere "Armi silenziosi per guerre tranquille").

6 - Usare l'aspetto emotivo molto più della riflessione

Sfruttare l'emozione è una tecnica classica per provocare un corto circuito su un'analisi razionale e, infine, il senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del registro emotivo permette aprire la porta d'accesso all'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o indurre comportamenti.

7 - Mantenere il pubblico nell'ignoranza e nella mediocrità

Far sì che il pubblico sia incapace di comprendere le tecnologie ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. "La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza dell'ignoranza che pianifica tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare dalle classi inferiori".

8 - Stimolare il pubblico ad essere compiacente con la mediocrità

Spingere il pubblico a ritenere che è di moda essere stupidi, volgari e ignoranti.

9- Rafforzare l'auto-colpevolezza

Far credere all'individuo che è soltanto lui il colpevole della sua disgrazia, per causa della sua insufficiente intelligenza, delle sue capacità o dei suoi sforzi. Così, invece di ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si auto svaluta e s'incolpa, cosa che crea a sua volta uno stato

depressivo, uno dei cui effetti è l'inibizione della sua azione. E senza azione non c'è rivoluzione!

10 - Conoscere gli individui meglio di quanto loro stessi si conoscono

Negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno generato un divario crescente tra le conoscenze del pubblico e quelle possedute e utilizzate dalle élites dominanti. Grazie alla biologia, la neurobiologia, e la psicologia applicata, il "sistema" ha goduto di una conoscenza avanzata dell'essere umano, sia nella sua forma fisica che psichica. Il sistema è riuscito a conoscere meglio l'individuo comune di quanto egli stesso si conosca. Questo significa che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un controllo maggiore ed un gran potere sugli individui, maggiore di quello che lo stesso individuo esercita su se stesso.

Manutenzione (?) degli argini dei fiumi

di Laura Tondi

Nel mese di agosto il Consorzio di bonifica 6 Toscana sud aggiudica gli appalti con affidamento diretto per il taglio della vegetazione lungo il fiume Ombrone, il torrente Riluogo, Arbia e Tressa. L'affidamento è a titolo gratuito, gli aggiudicatari sono due ditte, che producono cippato e legna da ardere, Buon legno srl e Massoni P.E.M. Nel mese di ottobre sono poi cominciati i lavori lungo le ripe.

Documento quelli lungo il torrente Tressa da località Ruffolo all'uscita di Siena nord e sul torrente Riluogo. Mi dicono che anche negli altri tratti sono avvenuti interventi identici. Di fatto con grandi macchine è stato tagliato ogni albero, di qualsiasi specie e dimensione, e tutti gli arbusti sulle ripe dei torrenti e per metri intorno, attuando anche una vera devastazione del terreno. Tre paiono i grossi problemi di un approccio così invasivo:

- Impatto idrogeologico, delle rive così violentemente denudate saranno più esposte all'erosione e alla frana. Si sottolinea che il

terreno così sconvolto e solcato dalle grosse macchine si trasformerà alle prime piogge in un pantano che inesorabilmente si riverserà nel torrente accelerando il flusso delle acque invece di fare l'esatto contrario. Non mi risulta inoltre che almeno in questo tratto il torrente sia mai esondato, cosa che rende ancora meno comprensibile la radicalità dell'intervento.

- Impatto florofaunistico, di fatto è un ambiente che non esiste più, cosa ancora più grave visto che il territorio è povero di corsi d'acqua, e quindi sembrerebbe ancora più essenziale (e sostenibile) averne la massima cura.

- Impatto paesaggistico. Oltre alle foto che vengono mostrate è possibile andare su Google maps e vedere come si presentavano gli stessi luoghi adesso completamente privi di vegetazione. L'alberatura schermava una parte degradata della città, una zona commerciale caotica e brutta; la tangenziale, una zona (Ruffolo) di urbanizzazione recente; attutiva rumori e polveri, rendeva il paesaggio molto più umano. E' stata quindi compromessa anche l'opportunità di approfittare di una vegetazione (totalmente spontanea, sviluppatasi nel corso di decenni) che sarebbe stato lungimirante curare e proteggere.

Inoltre il Consorzio chiederà ai cittadini senesi, che abitano a monte delle aree di bonifica, di pagare un salatissimo contributo di bonifica per un danno creato dal Consorzio e che il Consorzio non ha pagato, essendo gli affidamenti a titolo gratuito.

Dobbiamo quindi chiedere alla Regione di rivedere le competenze di gestione dei fiumi e torrenti, di imporre al Consorzio il ripristino della vegetazione e di bloccare le richieste dei contributi di bonifica, soprattutto a chi in zona di bonifica non è. Qui i documenti sull'assegnazione degli appalti <http://goo.gl/UWxEUP>

Stop TTIP

a cura di Cristiano Lucchi

giornalista e mediattivista

TTIP e salute: 22 motivi per fermare il Trattato liberista

di Matteo Bortolon, Stop TTIP Firenze

1. Il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) è un trattato di libero mercato le cui negoziazioni sono in corso al momento presente, fra Usa e Unione Europea, che ha determinato una forte opposizione da parte di gruppi della società civile, movimenti, associazioni, sindacati e altri. Le motivazioni ineriscono all'orientamento al profitto e agli interessi aziendali più forti che tali accordi mostrano di poter imprimere alla società per molti aspetti essenziali: regolamentazioni, servizi pubblici, ruolo delle autorità elette. Inclusi svariati fattori che incidono pesantemente sulla salute umana e sulla medesima gestione dei servizi sanitari.

2. La campagna STOP TTIP è attiva in quasi tutti i paesi dell'UE e negli USA. Il coordinamento di essa ha portato alla raccolta di più di tre milioni di firme a favore di una petizione diretta alle autorità europee di netta contrarietà al TTIP rinvenibile su <http://stop-ttip-italia.net/>. A livello sovranazionale sono state organizzate due giornate di mobilitazione che hanno visto una vasta partecipazione: l'11 ottobre 2014 ben 1100 eventi in 22 paesi, con 50 città mobilitate in Italia; il 18 aprile 2015 ci sono stati eventi in 734 città. Anche nella settimana di mobilitazione internazionale vi sono state decine di iniziative, fra cui la oceanica manifestazione di Berlino per la quale sono scese in piazza 250mila persone (si veda a tal proposito il sito internet <https://www.trade4people.org/>)

3. I gruppi organizzati, articolati in comitati locali di estrazione eterogenea, sono attivi nelle varie forme di divulgazione dei contenuti noti e dei

rischi desumibili del Trattato con volantinaggi, incontri, conferenze, interventi a vari livelli e in ogni ambito possibile.

4. Fondamentalmente il TTIP come tutti gli accordi simili, tende a 1) diminuire e smorzare le prerogative legislative degli stati rispetto agli interessi dominanti e aziendalistici, in specie ogni forma di tutela degli operatori nazionali rispetto a quelli esteri; 2) armonizzare i principi regolamentativi dei vari settori verso il basso; 3) spingere verso il mercato le attività tradizionalmente al riparo dalla concorrenza commerciale, inducendo prospettive di privatizzazione e liberalizzazione.

5. La dimensione e la forza con cui le disposizioni del Trattato posso incidere sulla realtà sociale, dato che le negoziazioni rimangono in larga parte segrete, sono desumibili: 1) dal mandato negoziale desecretato a fine 2014; 2) dai testi legali sfuggiti alla sorveglianza e resi noti all'opinione pubblica; 3) dalla analoga struttura giuridica e dalla identità dei principi fondamentali che informano trattati simili, in vigore anche da molti anni e i cui effetti sono resi noti da una ricca letteratura empirica.

6. Per considerare correttamente gli effetti del TTIP vanno anche considerati i trattati analoghi che coinvolgendo i paesi europei possono generare un ruolo cumulativo. A tal proposito si devono citare il CETA (accordo UE-Canada), e il TiSA (accordo sui servizi che include circa 50 Stati). Riguardo a quest'ultimo in particolare, sono filtrate notizie su un esplicito intento di favorire la privatizzazione dei servizi sanitari aprendo i mercati.

7. I settori che possiamo considerare centrali per il loro rapporto con la salute umana sono di due generi: quelli che incidono direttamente su di essa e quelli che riguardano i servizi sanitari e medici.

8. Nel primo settore possiamo individuare l'ambiente, l'alimentazione e il lavoro. Nel secondo la tutela della proprietà intellettuale ed i servizi pubblici.

9. Per le prime tre aree l'incremento di nocività è determinato dall'abbassamento delle norme a tutela della utilità pubblica, della salute e del bene comune, secondo i suddetti meccanismi di

armonizzazione regolatoria e per l'effetto dispiegato dalle disposizioni di tutela degli investimenti che danno la possibilità alle aziende di piegare gli Stati di fronte a tribunali privati sovranazionali (arbitrati internazionali, ISDS, Investor- State Dispute Settlement).

10. Per quel che riguarda l'ambiente, la stessa Agenzia Federale per l'ambiente della Germania, mostra preoccupazioni nel suo documento datato marzo 2015 che la cooperazione regolatoria possa abbassare gli standard europei, indicando come per esempio in Europa sono proibiti 1300 sostanze considerate a rischio nocività e negli USA solo 11 (sic). Sono note inoltre le richieste delle aziende USA al Rappresentante per il Commercio di ottenere un sensibile abbassamento delle "barriere non tariffarie" per poter esportare meglio nei mercati europei.

11. Per l'alimentazione si deve considerare la differenza fra le regole europee, conformi al principio di precauzione, e quelle USA, dove una proibizione può avere luogo solo se pienamente confermata da una base scientifica, anche in presenza di indizi di rischio rilevanti. Si deve segnalare l'altissimo numero di intossicazioni alimentari negli USA, nel numero annuo di circa 48 milioni, di cui 128mila ospedalizzati e 3000 decessi come segnala il CDC.

12. Per quanto riguarda la legislazione sul lavoro, mentre le norme di essa vengono esplicitamente citate come barriere non tariffarie dagli studi commissionati dalla Commissione europea che cercando di dimostrare il guadagno derivante dal TTIP, si deve segnalare che gli USA non hanno sottoscritto alcune fondamentali convenzioni dell'ILO. Una legislazione meno rigida sul lavoro, a parte comportare una prospettiva di svantaggio economico per le classi interessate, generalmente determina minori tutele per la sicurezza dei lavoratori.

13. Sui servizi sanitari in sé, va premesso che tutti i servizi pubblici possono essere oggetto di negoziazione, secondo la cornice del WTO, salvo quelli forniti nell'esercizio dei poteri governativi (governo, esercito, polizia, magistratura), perciò l'eventualità e il grado di privatizzazione sono in balia delle contingenze politiche e dei rapporti di forza.

14. Il mandato negoziale del TTIP sui servizi dedica i punti n. 18, 19, 25. Il punto 18 si richiama alle norme del WTO (vedi sopra); il 19 si propone di mantenere alta la qualità dei servizi in osservanza oltre che del WTO anche dei Trattati dell'UE, i specie il protocollo 26 in cui non c'è niente che precluda una privatizzazione di essi.

15. Anche nel documento "Schedule of specific commitments and reservations - European Union" delle proposte UE sui servizi è prevista la possibilità di conservare i monopoli pubblici dei servizi strategici, quindi la possibilità di privatizzazioni non è esclusa.

16. Al punto 24 del Mandato negoziale per il TTIP tuttavia è previsto l'accesso al mercato degli appalti pubblici, elencando esplicitamente i servizi pubblici, a tutti i livelli. Se può essere visto come un principio di non discriminazione per i settori già aperti alla privatizzazione, tale orientamento tende a rafforzare tale prospettiva e a renderla irreversibile, in virtù delle protezioni degli investimenti sunnominated.

17. Altro punto assai critico è la copertura dei diritti di proprietà intellettuale, citata nel mandato ai punti 28 e 29. L'irrigidimento di tali tutele può comportare costi maggiorati ai sistemi sanitari nazionali per i farmaci e il minor accesso ad essi da parte delle persone, stante la più pressante forza delle aziende farmaceutiche per ottenere una remunerazione dei loro investimenti. Si ricorderà che il recente Trattato di Partenariato del Pacifico, il cui testo è stato recentemente approvato, è stato definito da Medici Senza Frontiere come il "più dannoso accordo di sempre contro la salute globale," ed è stato analogamente calcolato che il costo di farmaci antiretrovirali passerebbe per il singolo paziente da 100 a 10.000 dollari.

18. Per l'insieme di tali motivi, si deve segnalare la frontale opposizione di diverse organizzazioni focalizzate sul rispetto dei diritti e della salute pubblica in vari paesi.

19. A tal proposito si deve citare in prima istanza la presa di posizione della Federación de Asociaciones para la Defensa de la Sanidad Pública che avendo già individuato come il sistema sanitario spagnolo sia stato fortemente indebolito dalle politiche di austerità rimarca tutti i rischi

che il TTIP potrebbe comportare, richiamando un immediato stop delle trattative.

20. Di analogo tenore è l'analisi della Fédération des maisons médicales et des collectifs de santé francophones che nel suo comunicato denuncia il Trattato come "tossico per la salute e per la democrazia".

21. In Gran Bretagna il dibattito sui rischi del TTIP nei riguardi del sistema sanitario nazionale (NHS) ha avuto una enorme risonanza, ed ha comportato una posizione di nettissima contrarietà da parte della UK Faculty of Public Health (FPH), una istituzione di formazione degli operatori del settore, che in un ampio e articolato rapporto in merito pone una base di argomentazioni per richiedere al governo britannico di rigettare in blocco il mandato e le negoziazioni.

22. In forza di tali argomentazioni, avvalorate e sorrette dal sostegno di studi e analisi della massima autorevolezza sul piano scientifico e internazionale, si chiede al governo italiano un immediato blocco delle negoziazioni e il rigetto integrale del mandato TTIP per poter garantire le prestazioni sanitarie conformemente ai diritti garantiti dal diritto internazionale e dalla Costituzione della Repubblica.

COP21, cambiare il sistema per non cambiare il clima

di Stop TTIP Italia

La Campagna Stop TTIP Italia sostiene le mobilitazioni verso la Conferenza delle Parti dell'ONU sul Cambiamento climatico (COP21), invitando tutti i comitati locali ad aderire alle reti e iniziative territoriali e soprattutto a partecipare alla manifestazione del 29 novembre, con concentramento alle ore 14,00 in Piazza Farnese e concerto finale ai Fori Imperiali alle 17,00.

L'evento di Roma fa parte di un lungo elenco di mobilitazioni in vista della COP21, con più di 2.170 eventi, incluse più di 50 grandi manifestazioni, sono programmate in tutto il mondo come parte della Marcia Globale per il Clima del 28 e 29

novembre. Nonostante tutto, la mobilitazione della società civile internazionale continua e molti degli eventi già programmati a Parigi per le due settimane della Conferenza stanno andando avanti, incluso il concerto con Thom Yorke, Patti Smith e altri.

La lotta al cambiamento climatico non può prescindere da un radicale cambio di paradigma e da una concreta transizione da un sistema economico basato sullo sfruttamento delle risorse e da una competizione sfrenata, al ridimensionamento delle prerogative del mercato a favore di una maggiore equità e giustizia ambientale e sociale.

Le politiche della Commissione Europea, soprattutto quelle legate alle sue strategie commerciali, ancora dimostrano come gli interessi delle grandi lobbies economiche abbiano la priorità sui diritti.

L'ultimo capitolo sullo sviluppo sostenibile, reso pubblico a fine ottobre, mostra come gli accordi multilaterali sull'ambiente e le convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro siano messi in secondo piano rispetto alla tutela degli investimenti e della libertà dei mercati.

Coalizione Clima - <http://www.coalizioneclima.it/>
Stop TTIP Italia - <http://stop-ttip-italia.net>

Kill Billy

a cura di Gilberto Pierazzuoli

attivo in PerUnaltracittà

Problemi in Paradiso, Slavoj Zizek

di G.P.

Slavoj Zizek, Problemi in Paradiso Il titolo fa riferimento da una parte all'omonimo film di Lubitsch, dall'altra al luogo che dovrebbe essere il mondo alla fine della storia predetta da Fukuyama. Dovrebbe, perché con l'ottica presa a prestito da Alain Badiou e che quest'ultimo chiama l'«ipotesi comunista», si possono trovare innumerevoli crepe nella struttura paradisiaca

che la fine della storia ci avrebbe dovuto consegnare. La fine della storia - per Fukuyama - coincide con il fatto che il capitalismo liberaldemocratico dovrebbe essere il migliore degli ordini sociali possibili. Giunti a quel punto gli uomini dovrebbero, salvo gli ultimi aggiustamenti, trovarsi in un meritato paradiso.

Il libro è diviso in 5 capitoli così strutturati: 1) diagnosi: nel quale si indagano le coordinate del sistema capitalistico; 2) cardiognosi: l'ideologia che lo fa apparire desiderabile; 3) prognosi: verifica delle aperture e vie di uscita, come anche uno sguardo al futuro che ci attende se le cose rimanessero nello stesso modo; 4) epignosi: qualcosa che ha da vedere con la consapevolezza e quindi una riflessione sui soggetti e sulle forme organizzative inerenti la lotta per l'emancipazione; 5) conclusione: quasi in appendice, che guarda all'impasse in cui questa lotta si può trovare.

Ora, la lettura critica (o diagnosi) dell'attuale fase capitalista non viene portata avanti in termini assoluti, ma con uno sguardo filtrato appunto dai rapporti di classe che l'attuale situazione determina. La disoccupazione che è consustanziale alla dinamica di accumulazione del capitale per la quale il raggiungimento di un'alta produttività, potrebbe portare a una diminuzione del lavoro vivo, ma che si manifesta invece con la messa in esubero di una massa sempre più grande di individui caratterizzati anche da un buon livello di scolarizzazione. Con l'idiozia che vorrebbe quest'ultima subordinata alle esigenze di mercato che invece, di fatto, la rende "obsoleta".

Situazione che marcherebbe un possibile vantaggio se per esempio il livello di istruzione incidesse - come è probabile - sulle aspettative che influiscono sulla capacità di ribellione delle persone: «La gente non si ribella quando le cose "vanno davvero male", ma quando le sue aspettative vengono deluse» (p. 28). D'altra parte la dinamica stessa del capitale ha bisogno sia di lavoratori da impiegare così come di un esercito di riserva, che non sarebbe marginale alla circolazione del capitale, ma ne sarebbe il prodotto. L'intento dell'autore - in questa fase del suo discorso - è quello dedicato a far emergere le

criticità per le quali è assai difficile poter associare il paradiso a questa fase storica del capitalismo. Anzi, proprio adesso che sarebbe il solo modello sociale sopravvissuto, le sue contraddizioni e i suoi inadempimenti, suonano in maniera stridente con le aspettative della maggior parte delle popolazioni del mondo.

Non poteva così mancare una riflessione sul debito e sulla bolla ideologica e mediatica su di esso costruite e da essa amplificate nella significazione, là dove il debito si rapporterebbe al denaro quale strumento di misura tra il prodotto e il consumato, quando il novanta per cento del denaro circolante sarebbe invece composto da crediti virtuali nati addirittura in una dimensione che non sarebbe da poter riferire con nessun tipo di realtà di produzione fatta su base locale. Anche per Žižek il debito viene usato come strumento governamentale che ha dato origine al "soggetto indebitato", il soggetto cioè, che può riuscire a fare contemporaneamente il lavoro salariato e quel lavoro su di sé occorrente a dimostrare la propria capacità di ripagare i debiti, risultando così un soggetto consenziente guidato più dai sensi di colpa che da pulsioni naturali. «Quelli che in precedenza erano diritti (all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla casa) si traducono così in libere scelte di investimento» (p. 54).

Mostrando, in questo modo, il vero volto del debito - divenuto dunque un dispositivo - che non si basa semplicemente sulla restituzione con profitto, quanto sul suo prolungamento infinito che tiene il debitore in uno stato di dipendenza e subordinazione. Con un accanimento: il perdono e la remissione dei debiti e dei peccati non li aboliscono, ma ci rendono eternamente debitori verso chi ci ha perdonato. Il paradiso dovrà poi confrontarsi con l'era digitale caratterizzata, anche per Žižek, per la capacità di raccolta di dati che limitano le libertà individuali più che in ogni altra epoca tanto che i whistleblowers - gli spifferatori, i delatori interni - siano gli eroi attuali che rendono pubblica l'illibertà che è alla base di quel consenso che dovrebbe invece farci considerare liberi. L'imprenditore di sé sarebbe infatti una figura che esprime una propria libertà di azione ma una libertà ormai impegnata a

procurarci quelle cose che invece una volta ci erano semplicemente dovute. Entra infatti in atto un altro dispositivo, quello fondante le leggi con le quali non è possibile rapportarsi se non tramite i suoi rappresentanti, i suoi custodi che infine negano ogni contatto sulle ragioni originali della legge stessa.

Rimane un lato proibito che deve rimanere nascosto perché rivelerebbe la violenza instauratrice (Benjamin parla di violenza mitica), quella «violenza che sostiene ininterrottamente il dominio della Legge» (p. 97). Nel terzo capitolo ci pare interessante il confronto con il pensiero di Toni Negri, in particolare contro la coppia borghesia proletariato proiettate in quella del tutto nuova di impero e moltitudine. Operazione forse superflua, sostituibile con qualcosa dal sapore conosciuto, ma non esaurito. «E se, al contrario, fosse opportuno riaffermare la lotta di classe, estendendo però la categoria di proletariato ben oltre la tradizionale classe lavoratrice, fino ad includere tutti coloro che oggi sono in qualche modo sfruttati. I disoccupati e gli inoccupabili, il "precariato" il "cognitariato", gli immigrati clandestini, gli abitanti degli slum, gli "Stati canaglia" estromessi dal mondo civilizzato?» (pp. 109-110).

Piccolo inciso. Nel terzo capitolo c'è una riflessione sulle "sconfitte" delle primavere arabe. Primavera interpretate in occidente come copie ed espressioni di una tensione "filo democratica" simile a quella manifestata a suo tempo nell'Europa dell'est. In realtà, in questi casi, i contenuti si erano fatti carichi di più componenti quali un'aspettativa di tipo libertario condita però da un'equivalente tensione verso una domanda di giustizia sociale. Queste componenti richiedevano una alleanza tra le forze liberali moderate e la sinistra radicale che, se estromessa, sarebbe stata sostituita da una accezione fondamentalista, riprendendo così l'intuizione di Benjamin per la quale "ogni ascesa del fascismo testimonia di una rivoluzione fallita" testimonia cioè un potenziale rivoluzionario, «un malcontento che la sinistra non è stata in grado di mobilitare» (p. 115).

Con un corollario che si dimostra in parallelo a partire dalla semplice constatazione che il fondamentalismo religioso e la libertà di mercato

non entravano in conflitto dando così adito alla conseguenza «che il matrimonio "per l'eternità" tra democrazia e capitalismo si sta ormai avviando verso il divorzio» (p. 122). Se il capitalismo può tranquillamente convivere con il fondamentalismo religioso, significa che l'unione tra democrazia e capitale non sia così indissolubile. Quello che è emerso in tutte le rivolte degli ultimi anni (compreso Occupy Wall Street) è un duplice disagio: uno più o meno radicalmente economico e uno politico ideologico. Questo determina però il fatto che per soddisfare entrambi si metta in discussione proprio il nesso tra democrazia e capitalismo nel senso di mettere in discussione cioè la democrazia stessa che chiede perciò, come minimo, di essere reinventata.

Il capitalismo attuale (globale) - quando non si disfa dei commons - tende a ridurli a *res nullius*. Quest'ultimo termine rimanda a proprietà senza proprietario, libere cioè di essere appropriate. Zizek fa quest'esempio: «nell'ideologia patriarcale, una donna non sposata è una specie di "proprietà senza proprietario" che attende di "diventare la proprietà" di un uomo» (p. 125). Qualche problema c'è dunque anche in paradiso. In paradiso dovrebbe essere possibile realizzare un programma che per gli Stati Uniti dovrebbe essere questo: l'assistenza sanitaria universale; la redistribuzione della ricchezza in termini più equi; una ridefinizione del sistema fiscale che operi in questo senso; la limitazione al finanziamento delle campagne elettorali e il diritto di voto esteso a tutti, un accoglienza e un trattamento più equo dei lavoratori immigrati; una politica estera che integri il potere americano nella comunità internazionale.

Ora - per Zizek - emerge però la domanda: e se queste particolari disfunzioni fossero strutturalmente necessarie? Se fossero consustanziali al capitalismo stesso? Se il risultato di una gradualità riformista in rapporto ad un rivolgimento più radicale portasse soltanto al fatto che «i poveri possano [semplicemente] venderli "liberamente"?» (p. 129). Problemi comunque anche all'inferno. Si dà da pensare un compimento annunciato; un divenire obbligato; un punto di arrivo nel quale anche attraverso la

mediazione che le trasformazioni del lavoro creano, dovrebbe essere alla portata. Negri e Hardt vedono la possibilità di una "democrazia assoluta" a partire dallo sviluppo del lavoro immateriale tipico del capitalismo cognitivo, perché l'oggetto del lavoro immateriale sarebbe costituito sempre di più da rapporti sociali.

"La moltitudine - dicono Negri e Hardt - non produce soltanto beni e servizi, ma anche - e soprattutto - cooperazione, comunicazione, forme di vita e relazioni sociali", tanto da rendere superflui i proprietari facendo anche sì che i produttori governino direttamente lo spazio sociale. Ma il problema è che da un'analisi simile, Bifo (tutti citati da Zizek) arriva a conclusioni opposte: «lungi da rendere trasparente la vita sociale, l'odierno "capitalismo cognitivo" fa sì che la stessa sia impenetrabile, poiché destituisce le condizioni soggettive entro le quali può trovare espressione la solidarietà collettiva del "cognitariato"» (p. 141). Qui l'opposizione è tra apocalittici e escatologici, a meno che l'escatologia porti semplicemente all'apocalisse. Problemi dunque anche all'inferno? Forse.

Excursus. L'economia del dono, un ritorno o un indirizzo, una possibilità, una maschera. End. «C'è un meraviglioso verbo comune scozzese, *tartle*, che indica il momento imbarazzante in cui chi parla dimentica temporaneamente il nome di qualcuno (di solito quello del suo interlocutore in una conversazione): "Scusa, ho *tartle*-ggiato per un istante!" Negli ultimi decenni non abbiamo forse tutti *tartle*-ggiato, dimenticandoci il nome "comunismo" per indicare l'orizzonte ultimo delle nostre lotte di emancipazione? È arrivato il momento di richiamare alla memoria questa parola» (p. 238).

Slavoj Zizek, Problemi in Paradiso, Il comunismo dopo la fine della storia, Ponte alle Grazie Milano 2015. Pagine 263, Euro 16.00

Il Pesto gentile

di G.P.

Oggi vi presento il Pesto Gentile, una delle ricette del mio ultimo tutorial, presentato recentemente al Vegan day di Firenze e Pontedera, dedicato alle ricette svuota frigo e salva cena, ovvero come cucinare una cena vegan dall'antipasto al dolce con semplici ingredienti che di solito abbiamo in casa, in poco tempo. Il Pesto Gentile Ingredienti per 4 persone:

- 50 gr. di panna di soia autoprodotta
- 1 spicchio di aglio
- 1 cucchiaio di semi di girasole o frutta secca a piacere
- Aromi vari (Basilico, Aneto, Menta, Rosmarino, Timo, Salvia, ecc)
- 1 cucchiaio di lievito alimentare a scaglie (facoltativo)
- Olio evo
- Sale
- Pepe

Procedimento: Nel bicchiere del mixer uniamo l'aglio e la frutta secca. Diamo una rapida macinata e aggiungiamo tutte le erbe. Maciniamo il tutto aggiungendo la panna di soia. Continuiamo a macinare aggiungendo l'olio extra vergine, il lievito a scaglie ed aggiustando di sale e pepe. Se il pesto risulta troppo denso si può ammorbidire con un cucchiaio di latte di soia o acqua. Se vogliamo dargli un colore bello acceso, intenso, possiamo mettere gli aromi per una decina di minuti in freezer, oppure macinare assieme agli aromi un cubetto di ghiaccio spaccato con un cucchiaio. Con questo pesto possiamo condire della pasta ma anche dei cereali e possiamo arricchirlo con verdure saltate come zucca, zucchine, patate, fagiolini, ecc. Un piatto veloce, saporito ed originale, che vi permetterà di utilizzare rimanenze delle vostre erbe.

A cena insieme per fondare l'associazione perUnaltracittà. Il 15 dicembre alle Piagge di perUnaltracittà

Anche quest'anno vi proponiamo di trascorrere insieme una serata dicembrina, questa volta ospiti della Comunità delle Piagge. La data scelta è martedì 15 dicembre e sarà dedicata alla nascita dell'associazione perUnaltracittà.

Dopo un anno di sperimentazione, e 30 numeri pubblicati regolarmente ogni due settimane, abbiamo infatti valutato che la Città invisibile merita di essere registrata come rivista e deve avere quindi un editore; quale miglior editore di un soggetto collettivo come un'associazione senza scopo di lucro?

Staremo insieme, in buona compagnia in uno dei luoghi vivi della città, il Centro sociale Il Pozzo, e ci scambieremo così qualche idea sul futuro del laboratorio e della rivista. La cena di autofinanziamento ha un costo di 15 euro (7 euro per studenti e disoccupati).

Per prenotare rispondete a questa mail o telefonate al 3394872681

Se volete condividere l'invito fare girare l'evento su Facebook da questo indirizzo <https://www.facebook.com/events/1502174950078540/>.